

Ottantadue

PIOMBO BATTERIE AMBIENTE

1
FEBBRAIO 2012

COBAT INFORMA STORIA • CULTURA • ECONOMIA

TERRE DI LAGO CONVEGNO COBAT A VARENNA

Anno 14 - n° 1 - Registrazione del Tribunale di Roma del 22 novembre 1999 n° 558 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - LO/IC

14 NASCE IL MARKETING
TERRITORIALE DEL LARIO

23 PRESENTATO AL MINISTRO CLINI
IL CONCORSO "USO E RIUSO"

34 CANI GUIDA LIONS:
OCCHI PER CHI NON VEDE

Sommario

1 FEBBRAIO 2012

EDITORIALE

2

Verso la crescita raccontando le eccellenze.

VILLA MONASTERO, UNA SEDE D'INCANTO PER IL CONVEGNO COBAT 3

Nell'antico ex convento femminile cistercense, vera perla architettonica, il convegno dell'Università di Milano e Cobat sul marketing territoriale.



GESDIMONT, UNIVERSITÀ DELLA MONTAGNA 8

Il Centro Interdipartimentale, nato nel 2006 all'Università di Milano, è un faro nello studio e nello sviluppo delle aree montane.



LARIO SOTTO LALENTE DEL MARKETING TERRITORIALE 14

Dopo tre anni di progetto ViviLago, il gruppo coordinato da Mario Polelli, ha analizzato a fondo risorse e potenzialità del territorio.



USO E RIUSO: IL MINISTRO CLINI ENTUSIASTA DEL CONCORSO 23

Il membro del governo Monti ha incontrato a Milano il presidente del Cobat Morandi per l'iniziativa dedicata alle scuole.



VIAGGIO NELLA CITTÀ PESTILENZIALE 26

Lorenzo Pinna, nel libro "Autoritratto dell'immondizia", racconta un protagonista oscuro della storia della civiltà: la puzza.



DUE OCCHI PER CHI NON VEDE 34

Al Centro di Addestramento di Limbiate, vengono istruiti i cani guida destinati a essere fedeli compagni dei non vedenti.



LIBRI SCELTI

38

Uno sguardo verso il futuro con l'Italia della Green Economy.

COBAT INFORMA

39

*Ci sono soltanto due possibili conclusioni:
se il risultato conferma le ipotesi,
allora hai appena fatto una misura;
se il risultato è contrario alle ipotesi,
allora hai fatto una scoperta.*

Enrico Fermi

PIOMBO BATTERIE AMBIENTE
Ottantadue

Editore:

COBAT

Via Toscana 1 - 00187 Roma
Tel. 06.487951 - Fax 06.42086985
N° Verde 800.869120
www.cobat.it - e-mail: info@cobat.it

Direttore Responsabile:

Giancarlo Morandi

Coordinamento editoriale e di redazione:

Emanuela Fagioli

Segreteria di redazione:

Valeria De Napoli
comunicazione@cobat.it

Hanno collaborato a questo numero:

Prof. Stefano Corsi

Emanuela Fagioli

Loris Lazzati

Gea Nogara

Lorenzo Pinna

Foto:

Emanuela Fagioli

Fotolia

Franco Rigamonti

Mauro Lanfranchi

Disegni:

Bruno Bozzetto

Progetto grafico e impaginazione:

Iniziative Editoriali srl

Via Fiume, 8 - 23900 Lecco
Tel. 0341.494769 - Fax 0341.495704

Stampa:

Editoria Grafica Colombo Srl
Via Roma, 87 - 23868 Valmadrera
Tel. 0341.583015 - Fax 0341.583062

Registrazione del Tribunale di Roma
del 22 novembre 1999 n° 558

Stampato su carta patinata lucida senza legno "RESPECTA"
certificata "FSC" fornita da BURGO DISTRIBUZIONE.

Verso la crescita raccontando le eccellenze



QUALE FUTURO CI ASPETTA

di **Giancarlo Morandi**
Presidente Cobat

dal punto di vista della qualità della vita? La risposta credo che si possa trovare nella iniziative che oggi siamo capaci di mettere in campo: quanto ciò che facciamo può incidere sulla nostra e l'altrui vita in modo positivo? Quanto siamo in grado di aiutare la nostra comunità a intraprendere corretti cammini di sviluppo? Quanto siamo capaci di valorizzare ciò che di eccellente altri fanno? Come ha bene detto il ministro Corrado Clini per aiutare tutti ad essere capaci di perseguire cammini sociali virtuosi è molto utile raccontare quanto oggi già ci sia di eccellente nel nostro paese. Questo numero di "Ottantadue" vuol proprio essere una testimonianza di alcune di queste iniziative eccellenti. Quante volte pensando alle decisioni da prendere sulla gestione dei nostri territori ci troviamo in difetto di uno studio completo ed articolato che possa aiutarci a prendere decisioni? Ebbene i primi articoli di questo numero ci

parlano di una importante iniziativa di studio e della sua presentazione: uno studio per conoscere dati ma soprattutto metodologie per affrontare correttamente la gestione di territori complessi: la splendida cornice del lago di Como ci ha permesso di arricchire con immagine adeguate la presentazione del convegno del 19 aprile "Terre di Lago" ove verrà appunto illustrato lo studio svolto.

Ma se chi ha compiti di direzione ha bisogno di informazioni corrette oggi i cittadini di domani si stanno formando sui banchi di scuola. A loro il Cobat, con i Ministeri dell'Ambiente e dell'Istruzione, ha voluto dedicare un apposito programma di informazione che si è avvalso della collaborazione di comunicatori di grande livello; così il concorso "Uso e Riuso" ha goduto dell'approvazione unanime e speriamo anche del vostro: informare ed educare chi rappresenta la società del domani è un investimento importante che non produce certo risultati economici oggi ma certamente una migliore qualità della vita. L'articolo magistrale di Pinna ci aiuta a capire l'importanza del lavoro intrapreso attraverso un excursus storico per molti ignoto.

Qualità della vita che a volte sembra negata a persone che hanno sfortune personali che le affliggono: pensiamo ai non vedenti; per fortuna c'è chi si adopera per rendere quasi normale la loro vita attraverso l'aiuto di un cane guida, una esperienza che se è conosciuta e vissuta anche solo come spettatori non può lasciare indifferenti. I Lions, con cui il Cobat sta collaborando nel settore dell'informazione e non solo, da tempo si dedicano anche a questa attività e dunque ne abbiamo voluto dare ampia testimonianza.

Dunque un numero, questo di "Ottantadue", che parla di iniziative eccellenti per migliorare il futuro della nostra società: un impegno che da sempre il Cobat ha sentito proprio.



VILLA MONASTERO

UNA SEDE D'INCANTO PER IL CONVEGNO COBAT

Il fascino del Lario è storia celebrata e nota e c'è chi dice che per gustarlo appieno dovremmo visitarlo in compagnia di poeti, di musicisti, di scrittori. Di pittori e filosofi. Certo è che il visitatore che giunge sulle sponde del lago di Como, in particolare modo nel triangolo magico del centro lago, si trova in uno scrigno di sovrumana bellezza.

Tra l'acqua e la montagna spazi che paiono avari di terre se osservati sulla carta si aprono invece allo sguardo del visitatore in armonie incantevoli declinate nei grigi e negli azzurri, nei verdi profondi, solari e traslucidi della vegetazione, negli ocri e nei rossi consunti delle case, nei bianchi marmi pa-

Sarà la meravigliosa cornice di Varenna a ospitare ad aprile il simposio "Terre di Lago", organizzato dal consorzio in collaborazione con l'Università degli studi di Milano.

trizi, nello sciabordio lieve delle onde, nelle ombre odorose dei giardini. Varenna, Villa Monastero e i suoi giardini fanno parte di questo incanto terreno e spirituale insieme.

La storia della Villa inizia sul finire del XII secolo quando alle porte del borgo di Varenna fu costruito un monastero femminile cistercense dedicato alla Beata Vergine Ma-

Testi:
Emanuela Fagioli

Foto:
Emanuela Fagioli

Due panorami del lago di Como all'incrocio dei due rami, visti da Villa Monastero, location congressuale di livello mondiale.

ria. Il monastero rimase attivo fino al 1567 anno in cui, su decreto di S. Carlo Borromeo e successiva bolla di Papa Pio V, le monache furono trasferite in quel di Lecco, ufficialmente per tutelare le loro virginee anime essendo rimaste in meno di dodici nell'isolato cenobio. Non mancarono, prima e dopo la chiusura del monastero, voci più maliziose al riguardo e nei secoli fu diletto dei poeti accendersi in queste fantasie.

La proprietà fu acquistata due anni dopo dal nobile Paolo Mornico di Cortenova al prezzo di scudi d'oro 700, lire 4, soldi 9 e 3

Costruita come abbazia cistercense femminile alla fine del XII secolo, vide partire le monache nel 1567 su decreto di San Carlo Borromeo: la decisione sollevò voci maliziose.



denari (rogito rinvenuto dell'archivio Mornico e citato da Enzo Venini in "Varèna seu Insula Nova"). Il Mornico adattò l'edificio a casa privata a eccezione della chiesetta che, ancor consacrata, rimase a disposizione dei fedeli varennaschi.

La struttura subì radicali trasformazioni tra

il 1609 e il 1645 per volere di Lelio Mornico, figlio di Paolo, che decise di trasformare l'edificio e i terreni annessi in una lussuosa dimora con giardino a sigillo del rango sociale raggiunto. Nasceva così Villa Leliana. La proprietà rimase ai Mornico fino al 1862. Nel 1876 e per oltre un ventennio la

"Leliana" fu di Carolina Maumary di Francoforte, cognata di Massimo D'Azeglio. La villa fu poi venduta all'armatore tedesco Kess che nei primi del '900 intraprese importanti lavori di sistemazione che diedero alla proprietà e al giardino il suo aspetto odierno. Uno stile eclettico che conferisce a Villa

Monastero, nel panorama delle ville lariane, un allure unico.

Kess non solo stupì i varennesi facendo arrivare in paese la prima automobile ("carrozza a fuoco" la battezzarono i locali) ma pose in opera un modernissimo -per l'epoca- motore a petrolio accoppiato a una dinamo

per alimentare l'impianto elettrico della villa e dotò gli ambienti di caloriferi. Kess non poté godere a lungo della propria "residenza di delizie": nel 1918, al termine della guerra, la villa gli venne requisita dallo Stato Italiano con quasi tutto il contenuto. Nel '25 venne poi venduta al naturalista lombardo Marco De Marchi. Alla morte del De Marchi, undici anni dopo, la moglie fondò l'Istituto Italiano di Idrobiologia a lui intitolato e donò a questo nuovo ente con sede a Pallanza (lago Maggiore) la proprietà di Villa Monastero affinché venisse utilizzata "per il pubblico godimento".

Per la villa seguirono anni di declino sino a che nei primi anni '50, grazie all'interessamento del prof. Giovanni Polvani, Presidente della Società Italiana di Fisica, questa splendida e dimenticata dimora fu eletta a sede della nascente scuola di Fisica sperimentale. Il primo corso si svolse nel 1953 e storico fu quello del '54 (vedere box). Furono molti i corsi internazionali che di anno in anno seguirono, successivamente inerenti anche ad altri rami della Scienza. La proprietà della Villa e del suo particolarissimo giardino passò al CNR e negli anni recenti alla Provincia di Lecco. Nei ses-

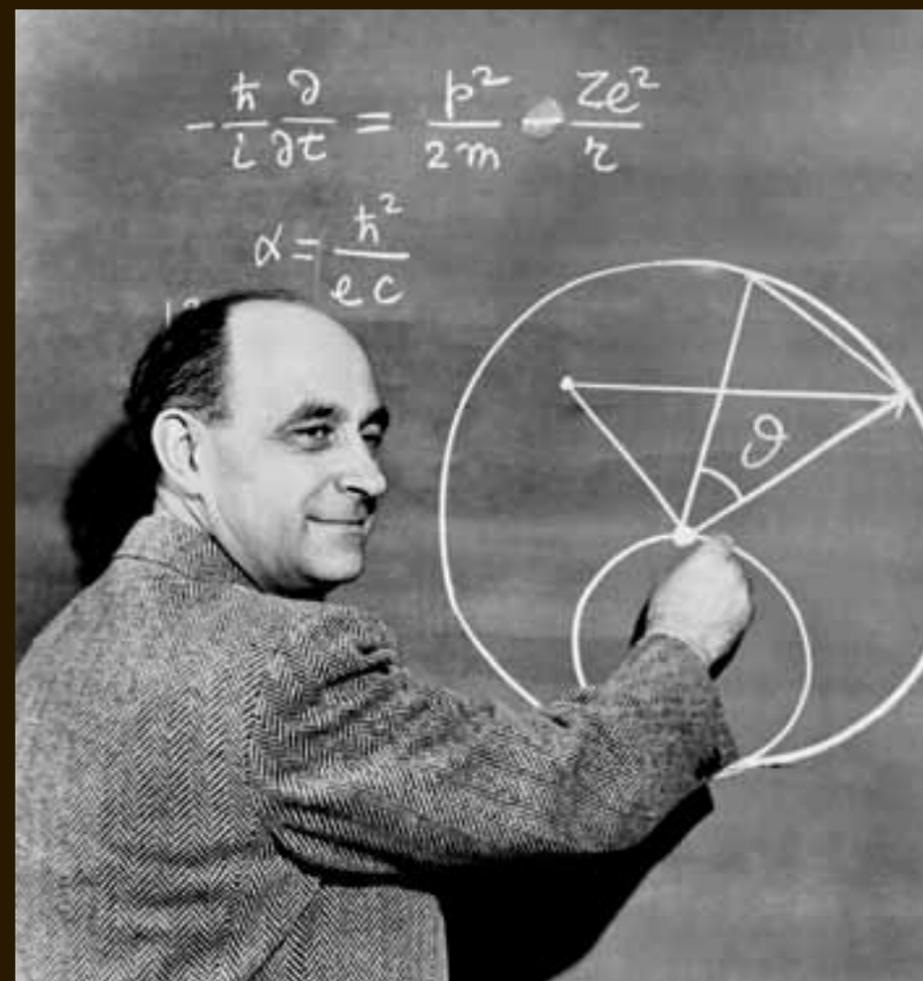


La facciata e gli interni della dimora varennese.



La villa prese l'attuale aspetto dopo i lavori intrapresi un secolo fa dall'armatore tedesco Kess, che la dotò di un impianto modernissimo per la produzione di elettricità.

sant'anni di attività congressuale Villa Monastero e i suoi scenari incantati hanno cesellato le riflessioni e le vibranti tensioni di Premi Nobel e valenti ricercatori internazionali. Nel prossimo aprile, la villa ospiterà il convegno voluto da Cobat in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano. "Terre di Lago": una giornata per illustrare agli amministratori locali i risultati della ricerca "ViviLago" inerente i paesi che si affacciano sulle sponde del Lario. Quale migliore location?



Enrico Fermi, il più grande fisico italiano del '900, tenne a Villa Monastero le sue ultime lezioni, nell'estate 1954. Fu un momento importante per la fisica italiana.

HIC
ANIMO TOT INTER RERUM MIRA PACATO
ARCANA NATURAE PRIMORDIA
IPSIS IN ATOMIS VOLVENTIA
DOCTORUM COETUI POSTREMUM APERUI
MEUM UNDE NOMEN IAM IMMORTALE FECERAM (1)

È l'epigrafe posta nell'aula delle lezioni della Scuola Internazionale di Fisica di Villa Monastero in memoria di Enrico Fermi che in quest'aula tenne le ultime lezioni della sua vita. Era l'estate del 1954. In ottobre, rientrato a Chicago, Fermi nel volgere di poche settimane morì. "Il soggiorno di Fermi a Varenna non fu significativo soltanto per le sue mirabili lezioni ma anche per l'impronta da lui lasciata nelle discussioni e analisi conseguenti sulle prospettive della fisica italiana, soprattutto per quanto riguarda il progetto dell'elettrosincrotrone di Frascati e per i consigli che lo stesso diede circa il calcolo

elettronico oltre che sulla fisica degli acceleratori. La comunità scientifica internazionale ricorda quel corso come "memorabile", non solo pregnante in termini culturali per la rinascita della fisica italiana e lo sviluppo della fisica europea ma "fondante" in termini di concrete prospettive per l'organizzazione della ricerca" (R.A. Ricci - *Le ultime lezioni di Fermi*).
• Qui l'animo quietato fra tante bellezze naturali/disserrai per l'ultima volta ad una schiera di uomini di Scienza/gli elementi ultimi e più riposti/che s'agitano dentro gli atomi/onde immortale avevo già reso il mio nome.

Testi:
Prof. Stefano Corsi

Foto:
Fotolia
Mauro Lanfranchi

Il GeSDiMont, o "Centro Interdipartimentale per lo studio e lo sviluppo della montagna", nasce nel 2006 su iniziativa della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano con il supporto di alcuni enti locali.

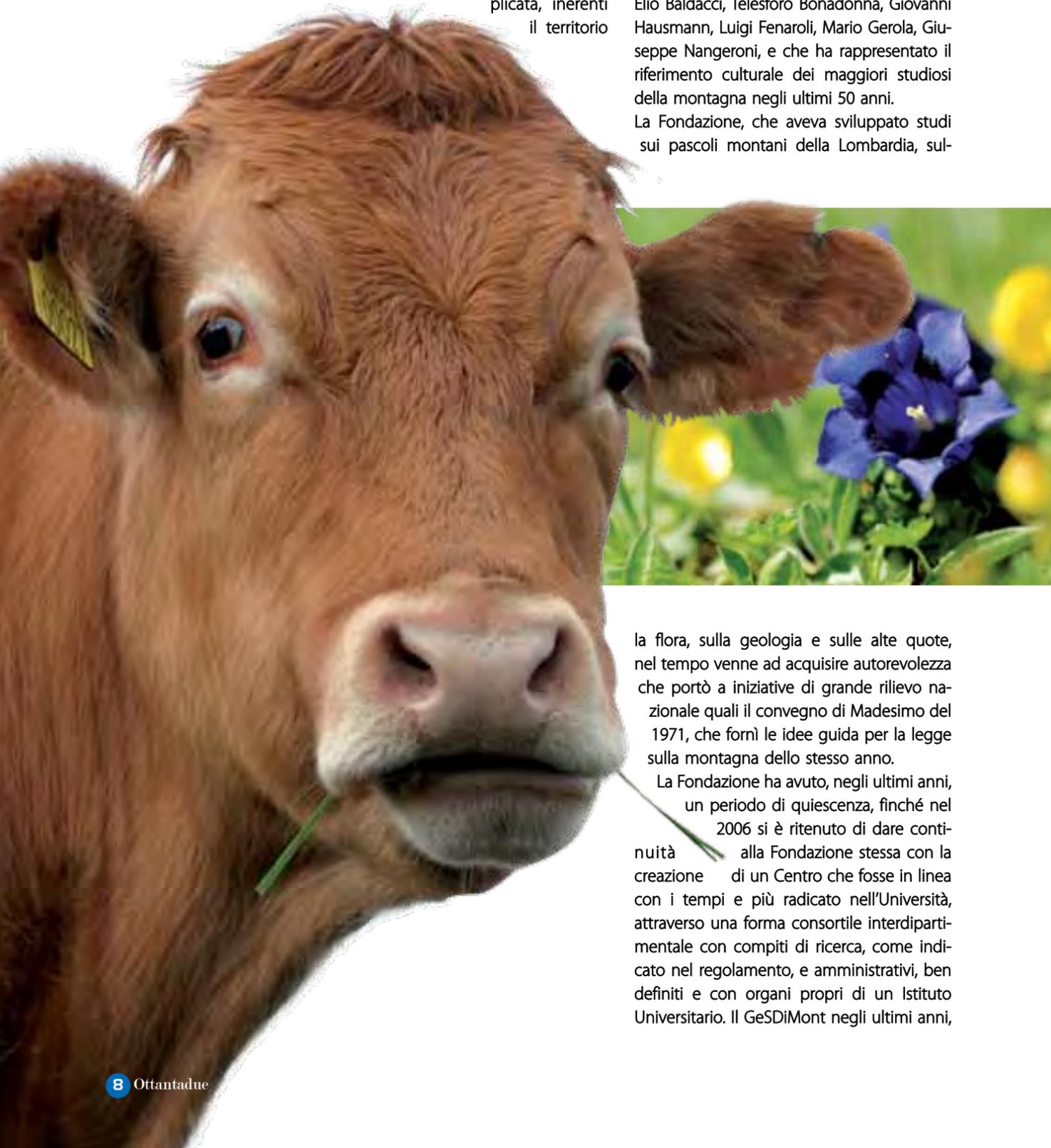
Lo scopo del GeSDiMont è la promozione, il coordinamento e lo sviluppo di attività didattiche e di ricerca scientifica e applicata, inerenti il territorio

montano nel suo insieme, con particolare riferimento alle tematiche d'interesse agroforestale e ambientale.

Il GeSDiMont rappresenta la continuità scientifica e operativa della Fondazione per i problemi Montani dell'Arco Alpino che fu istituita nel 1952 da un gruppo di insigni studiosi della Facoltà di Agraria e di altre Facoltà, tra i quali i proff. Claudio Antoniani, Carlo Arnaudi, Elio Baldacci, Telesforo Bonadonna, Giovanni Hausmann, Luigi Fenaroli, Mario Gerola, Giuseppe Nangeroni, e che ha rappresentato il riferimento culturale dei maggiori studiosi della montagna negli ultimi 50 anni.

La Fondazione, che aveva sviluppato studi sui pascoli montani della Lombardia, sul-

GESDIMONT, UNIVERSITA' DELLA MONTAGNA



la flora, sulla geologia e sulle alte quote, nel tempo venne ad acquisire autorevolezza che portò a iniziative di grande rilievo nazionale quali il convegno di Madesimo del 1971, che fornì le idee guida per la legge sulla montagna dello stesso anno.

La Fondazione ha avuto, negli ultimi anni, un periodo di quiescenza, finché nel 2006 si è ritenuto di dare continuità alla Fondazione stessa con la creazione di un Centro che fosse in linea con i tempi e più radicato nell'Università, attraverso una forma consortile interdipartimentale con compiti di ricerca, come indicato nel regolamento, e amministrativi, ben definiti e con organi propri di un Istituto Universitario. Il GeSDiMont negli ultimi anni,

anche a causa della soppressione dell'Imont, è diventato il punto di riferimento nazionale e internazionale per la ricerca sui temi della montagna.

Tra gli obiettivi prioritari del GeSDiMont vi sono la realizzazione e la fornitura di strumenti innovativi e la definizione di modelli che siano in grado di coniugare lo sviluppo economico delle aree montane con il mantenimento e la salvaguardia delle loro risorse, naturali, agro-forestali e culturali, nell'ottica di uno sviluppo sostenibile e durevole. Il Centro intende anche essere un punto di incontro culturale e scientifico con ricercatori e tecnici provenienti dalle diverse zone montane, sia italiane che straniere, promuovendo seminari e convegni e implementan-

do programmi d'ospitalità e di scambio, che abbiano anche una ricaduta a livello divulgativo verso un pubblico non specializzato come contributo all'avvicinamento del più ampio numero di persone alla cultura tecnico-scientifica e alla sua diffusione come elemento di promozione dei singoli cittadini e dei gruppi impegnati nella salvaguardia del territorio e della cultura montana.

I principali temi sui quali il GeSDiMont ha sviluppato la sua attività di ricerca sono:

L'agricoltura in montagna, intesa come l'insieme di quelle coltivazioni, tipiche dell'ambiente di montagna, che tradizionalmente coniugano l'attività produttiva con la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente e della cultura locale, con particola-

re riguardo al tema dell'innovazione tecnologica in relazione al mantenimento delle colture tipiche, alla loro difesa fitosanitaria, alle caratteristiche qualitative dei prodotti e alla loro promozione e commercializzazione.

La filiera dei prodotti tipici lattiero-caseari, intesa come l'insieme delle attività di produzione e lavorazione del latte che portano a ottenere prodotti caratterizzati da un'elevata tipicità e diversità organolettica. Le specifiche modalità con cui gli animali vengono allevati e alimentati (sia in stalla che al pascolo) e con cui il latte viene prodotto e trasformato nelle zone montane, infatti, sono in grado di produrre significative differenze anche nel confronto tra zone di produzione limitrofe.

Gli strumenti innovativi per la gestione e

la difesa del territorio montano in termini di strumenti informatici e tecnologici, di approcci progettuali per infrastrutture e opere di difesa a basso impatto ambientale, di valorizzazione e difesa della risorsa forestale.

Il marketing territoriale, inteso come strumento di promozione e valorizzazione dei territori montani in grado di coniugare lo sviluppo sostenibile e la propensione al mercato. Il marketing territoriale mira a rafforzare l'identità locale, valorizzando i fattori tangibili e intangibili dei territori in prospettiva strategica e utilizzando gli strumenti della comunicazione per attrarre i diversi segmenti di domanda.

Oltre a ViviLago di cui si parlerà ampiamente di seguito, il GeSDiMont sta svolgendo diversi progetti tra cui il progetto "Valtemas",

Valorizzazione tecnologia dei microrganismi autoctoni del formaggio Silter, finanziato da Regione Lombardia, il progetto "Proalpi" (Cooperazione Territoriale europea Italia - Svizzera 2007 - 2013), i progetti di Valorizzazione dei Cereali minori di montagna e di studio, caratterizzazione e monitoraggio dei sistemi colturali e forestali alpini, finanziati dalla Provincia di Brescia. Inoltre, proprio per aumentare la qualità e l'intensità della divulgazione scientifica in montagna, è stato messo in atto il progetto "La montagna forma e informa" finanziato nell'ambito del bando Misura 111 sottomisura B "Informazione e diffusione della conoscenza" (Psr).

Il GeSDiMont, come accennato in precedenza, opera all'interno della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Milano, unica in

Lombardia, che venne istituita nel 1935 dal Ministero della Pubblica Istruzione, ma le sue radici risalgono alla Regia Scuola Superiore di Agricoltura fondata nel 1870.

Nella sua lunga storia la Facoltà ha svolto e continua a svolgere un ruolo importante nello sviluppo del sistema agro-alimentare della Regione e a contribuire a livello nazionale e internazionale all'avanzamento delle conoscenze scientifiche e alla formazione di centinaia di giovani che ogni anno escono dall'Università per inserirsi nel mondo del lavoro.

Le competenze della facoltà contemplano discipline di base e materie professionalizzanti, mentre l'offerta didattica spazia dalle scienze della produzione vegetale alle scienze della ristorazione, dalle tecnologie agra-

La tutela della produzione casearia, con la sua elevata tipicità e diversità, è uno degli obiettivi centrali di Gesdimont.

La finalità di GeSDiMont è la promozione, il coordinamento e lo sviluppo di attività didattiche e di ricerca scientifica sul territorio montano, con particolare riguardo ai temi ambientali.





rie alle biotecnologie, dalle tecnologie alimentari alle tecnologie per l'ambiente, dalla scienza dell'alimentazione e nutrizione umana (in collaborazione con la Facoltà di Medicina e Chirurgia) alle scienze erboristiche (in collaborazione con la Facoltà di Farmacia), dalla viticoltura ed enologia allo sviluppo del territorio montano.

Oltre a moderni laboratori per la didattica (di informatica avanzata, chimica, microbiologia, analisi sensoriali, biologia molecolare, genetica, ecc.) la Facoltà dispone di tre aziende agrarie sperimentali, di un interessante complesso di serre per sperimentazione e didattica che forniscono agli studenti importanti opportunità di formazione sia di base che applicata.

I numerosi rapporti e convenzioni di ricerca stipulati con le aziende del settore agrario e alimentare, e per lo svolgimento degli stage dei laureandi, facilitano l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

La sede distaccata di Edolo, nella quale si svolge il corso di Laurea Triennale in Valorizzazione e Tutela dell'Ambiente e del Territorio Montano, è la prima e unica esperienza italiana di un corso universitario completamente tenuto in montagna e sostenuto da enti locali come la Provincia di Brescia, la Camera di Commercio di Brescia, la Comunità Montana di Valle Camonica, il Consorzio Bim di Vallecronica e il Comune di Edolo.

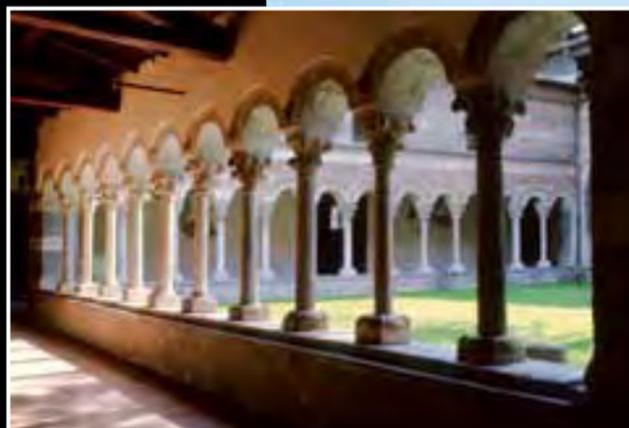
Obiettivo del corso è preparare laureati che, oltre ad avere competenze nel settore agroforestale montano, siano promotori dell'attività produttiva montana attraverso la gestione tecnica ed economica delle aziende di montagna, delle risorse agricolo-forestali e delle loro interrelazioni con gli altri settori di attività (artigianato, commercio, turismo, ecc.). Inoltre i laureati del Corso di Valorizzazione e Tutela dell'Ambiente e del Territorio Montano dovranno farsi portatori di valori quali la salvaguardia dell'equilibrio territoriale, la difesa dell'ambiente e lo sviluppo rurale, che sono alla base dell'evoluzione e della valorizzazione della montagna e delle sue risorse. Tra i settori nei quali potranno trovare occupazione i laureati del corso vi sono il turismo sostenibile e l'attività agrituristica, la valorizzazione delle risorse storico-culturali alpine e la tutela dell'ambiente, del paesaggio e del delicato sistema montano.

Testi:
Prof. Stefano Corsi

Foto:
Mauro Lanfranchi

LARIO SOTTO LALENTE

DEL MARKETING TERRITORIALE



Il progetto ViviLago nasce dalla collaborazione tra il Cobat e il GeSDiMont - "Centro Interdipartimentale per lo studio e lo sviluppo della montagna" con l'obiettivo di valorizzare e promuovere il territorio lariano attraverso il marketing territoriale.



di valutazione per accrescere la conoscenza del territorio e migliorare l'interpretazione dei comparti produttivo e ambientale.

Mentre nella maggior parte dei casi il MT ha come oggetto una realtà amministrativa definita (provincia, comunità montana, comune, ecc.), in questo caso si riferisce invece a un territorio, il Lario, suddiviso in due province e con una realtà estremamente complessa e multifocale.

La prima peculiarità che si può individuare è in termini che potremmo definire funzionali; laddove infatti il MT è riferito a una provincia, diventa automaticamente uno strumento di implementazione e di indirizzo che si allaccia alla pianificazione tradizionale (PTCP), strategica (Piani strategici) e settoriale (piani rifiuti, cave, ecc.). Il MT del Lario è invece uno strumento di collegamento e integrazione che si prepone l'obiettivo di valorizzare e promuovere attraverso le leve del marketing un territorio spazialmente definito.

Una seconda differenza sostanziale è la complessità del territorio lariano. Se in Italia gli ambiti territoriali anche amministrativamente definiti, come le province, nascono dal compromesso di realtà geografiche, ma anche economiche, produttive, ambientali e culturali diverse e talvolta difficilmente conciliabili, il MT del Lario si confronta con un contesto

In tre anni il progetto ViviLago, coordinato dal professor Mario Polelli, ha analizzato in profondità le caratteristiche e le potenzialità dell'area lacustre di Como e Lecco.

Nel corso dei tre anni del progetto il gruppo di lavoro dell'Università degli Studi di Milano, coordinato dal prof. Mario Polelli, ha analizzato le caratteristiche del territorio lariano evidenziando e talvolta riportando alla luce le valenze storiche, ambientali, sociali, economiche, produttive e turistiche che hanno rappresentato la base conoscitiva necessaria per strutturare un piano di marketing territoriale approfondito e valutare le potenzialità e gli scenari di sviluppo collegati alle politiche territoriali.

Infatti non è possibile mettere in atto una strategia di marketing territoriale senza una

conoscenza approfondita del territorio che rappresenta il "prodotto" che si intende promuovere. L'analisi territoriale passa soprattutto attraverso l'individuazione e lo studio di elementi caratterizzanti che siano, e siano stati anche in passato, fulcro dello sviluppo locale e motivo di condivisione e interscambio tra le popolazioni.

Tutto ciò rappresenta l'oggetto di uno studio che ha individuato nel marketing territoriale lo strumento conoscitivo, operativo e comunicativo più efficace alla valorizzazione del Lario. Come tutti gli strumenti anche il MT ha subito nel corso del tempo una serie di decli-

nazioni e interpretazioni che hanno adattato e talvolta sconvolto le finalità per cui il MT è nato, in funzione delle esigenze specifiche, anche strumentali, dei territori e delle amministrazioni, ma anche dell'estrazione tecnica e culturale di chi era chiamato a stendere un piano di MT. Il progetto ViviLago ha cercato di concentrare l'attenzione sulla finalità principale del MT, cioè la promozione del territorio a supporto dello sviluppo locale, anche grazie agli strumenti di comunicazione che sono parte integrante del MT, senza rinunciare a un approccio scientifico basato su indicatori sintetici, analisi statistica e strumenti

multifocale caratterizzato da due centri urbani, nonché capoluoghi di provincia (Como e Lecco), che gravitano nell'area metropolitana estesa di Milano, comuni montani dell'Alto Lario molto vicini al confine svizzero e alla Valtellina, aree intermedie di difficile collocazione.

Infine la terza specificità è di tipo strutturale, poiché il presente lavoro non è stato svolto, o commissionato, dalle amministrazioni locali, ma dal Cobat. Se da un lato questo potrebbe essere letto come un punto di debolezza in considerazione delle maggiori difficoltà di coinvolgimento degli enti locali, dall'altro as-



sume una grande originalità in funzione della totale indipendenza dalle pressioni politiche e dei settori produttivi che qualunque amministrazione si trova a fronteggiare e che in ogni caso influenzano le scelte del pianificatore. Senza in questo senso voler fare una questione di merito, il MT del Lario è uno studio del tutto autonomo e super partes, mirato unicamente alla promozione del territorio. Tutte queste caratteristiche ci hanno portato a definire un MT "su misura" con connotazioni procedurali atipiche, mirate ad approfondire la componente interpretativa preliminare al fine di poter iniziare un dialogo con i soggetti locali nel rispetto delle differenze locali e settoriali, mantenendo al contempo una visione d'insieme per la promozione del territorio.

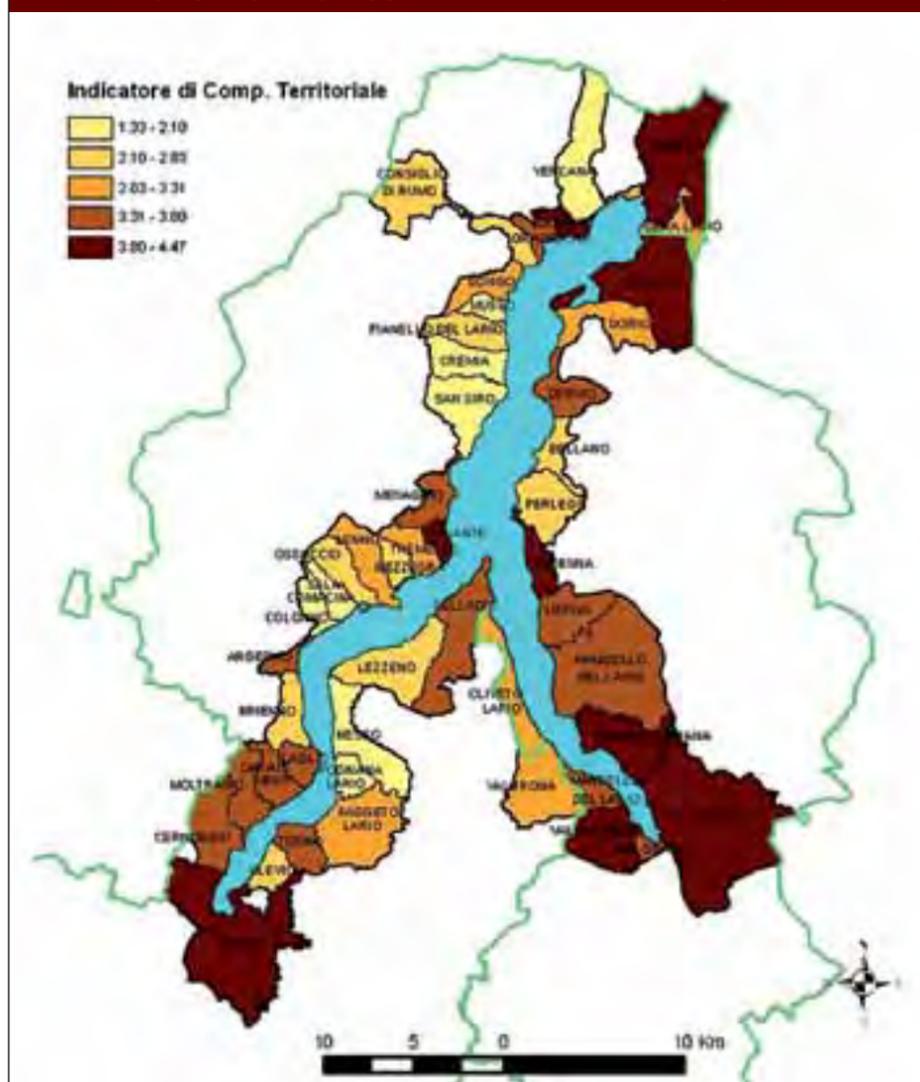
Il primo aspetto che si è tentato di chiarire è stato l'individuazione dell'oggetto del MT, ossia del territorio da trasformare in "prodotto". In questa fase di ricognizione generale ci siamo resi conto che il Lario è un luogo

ben identificato e sostanzialmente definito nell'immaginario collettivo. La realtà geografica il cui elemento comune è il lago è uno stereotipo fatto di città, natura, montagne, cultura, dotato di un modello coerente e unitario. Quindi alla suddivisione amministrativa e alle differenze geografiche si contrappone un territorio che ha nel lago il suo baricentro, ai "non-luoghi" che talvolta possono essere definiti anche da confini amministrativi si contrappone un luogo con identità, storia, tradizioni, cultura, appartenenza.

Il Lago e in modo particolare il Lario è un fattore unificante della società e dell'ambiente lombardo, che ha costituito nel tempo una fonte di risorse che sono un elemento di richiamo per le popolazioni che abitano le sue sponde. In primo luogo è un serbatoio idrico necessario all'agricoltura, all'industria e agli usi civili delle popolazioni, delle coste e della pianura. Nelle condizioni attuali in cui l'acqua sta diventando una risorsa scarsa, la sua tutela è una necessità assoluta che non



INDICATORE DI COMPETITIVITÀ TERRITORIALE



riguarda solo le limitazioni alla fruizione, ma anche la qualità chimico-fisica e la preservazione del sistema idrografico anche con logiche di lungo periodo.

Inoltre il Lario è sempre stato una via di comunicazione fondamentale grazie anche al sistema di canali che porta le sue acque fino a Milano. Sempre di più la via fluviale viene riscoperta e utilizzata in funzione complementare rispetto alle vie di comunicazione tradizionali (gomma e rotaia).

Non meno importanti sono le attività produttive sorte in prossimità del Lario e l'attrattiva turistica di antica tradizione. In passato sono state fondamentali l'industria del ferro e quella della seta, le produzioni vitivinicole, ma anche oggi sono numerose le attività

agricole, con la riscoperta dei prodotti tipici, quelle industriali e artigianali.

Per quanto concerne il turismo, il Lario è stato una delle prime mete di chi si spostava in estate dalle città per cercare condizioni climatiche favorevoli e anche adesso costituisce una meta molto ricercata non solo dal turismo locale, ma anche da quello internazionale.

Infine non devono essere dimenticati i fattori umani, culturali e ambientali che rappresentano lo spirito che identifica il territorio e l'immagine che di esso viene percepita all'esterno.

Queste caratteristiche sono probabilmente percepite più all'esterno che all'interno del territorio stesso; se infatti a livello locale so-

no più forti le spinte campanilistiche, a livello nazionale e forse ancora di più internazionale il Lario gode di notorietà e apprezzamento (in particolare in termini turistici). Anche in questo senso il MT si propone come strumento di promozione bidirezionale, all'esterno per l'attrazione degli investimenti all'interno per la creazione di un sentimento di appartenenza e di condivisione.

Un ultimo problema da affrontare è stato poi la localizzazione dello studio preliminare del MT, poiché il Lario non è un territorio ufficialmente delimitato e, come tale, la sua estensione è indefinita. Si è optato per considerare solo i comuni rivieraschi, ben consci che questo possa rappresentare un limite alla corretta comprensione del territorio, ma d'altro canto convinti che i comuni bagnati dal lago abbiano caratteristiche distinte e inequivocabili.

Non è questa la sede per entrare nel merito delle specifiche del progetto o dei risultati tecnici cui siamo giunti, ma una sintetica descrizione del lavoro svolto può essere utile per capire di quali strumenti il territorio può fruire grazie al progetto Vivilago.

In primo luogo abbiamo ritenuto che un territorio sia il risultato dei processi che lo hanno generato e in particolare dell'evoluzione storica delle sue comunità. Il marketing territoriale s'incentra sull'attrazione di domanda e investimenti, pertanto l'analisi dei settori produttivi deve partire dalla conoscenza del modello socioeconomico nei quali le produzioni si sono evolute. È stata quindi svolta un'analisi della storia delle produzioni industriali delle due sponde del lago, vicine ma differenti per risorse e specializzazioni.

I diversi settori produttivi sono poi stati oggetto di un'analisi approfondita che ha portato alla formulazione di un indicatore sintetico, l'Indicatore di Competitività Territoriale (Fig. 1) che ha lo scopo di fornire un'immagine immediatamente comprensibile del territorio e della sua capacità competitiva per un confronto interno, ma anche per il confronto con i principali competitori territoriali, che è definito Benchmarking.

Il benchmarking è stato messo in atto analizzando le caratteristiche dei territori bagnati dai principali laghi del Nord Italia, per definire punti di forza e debolezza sintetizzati nell'analisi Swot (Strength, Weakness, Op-



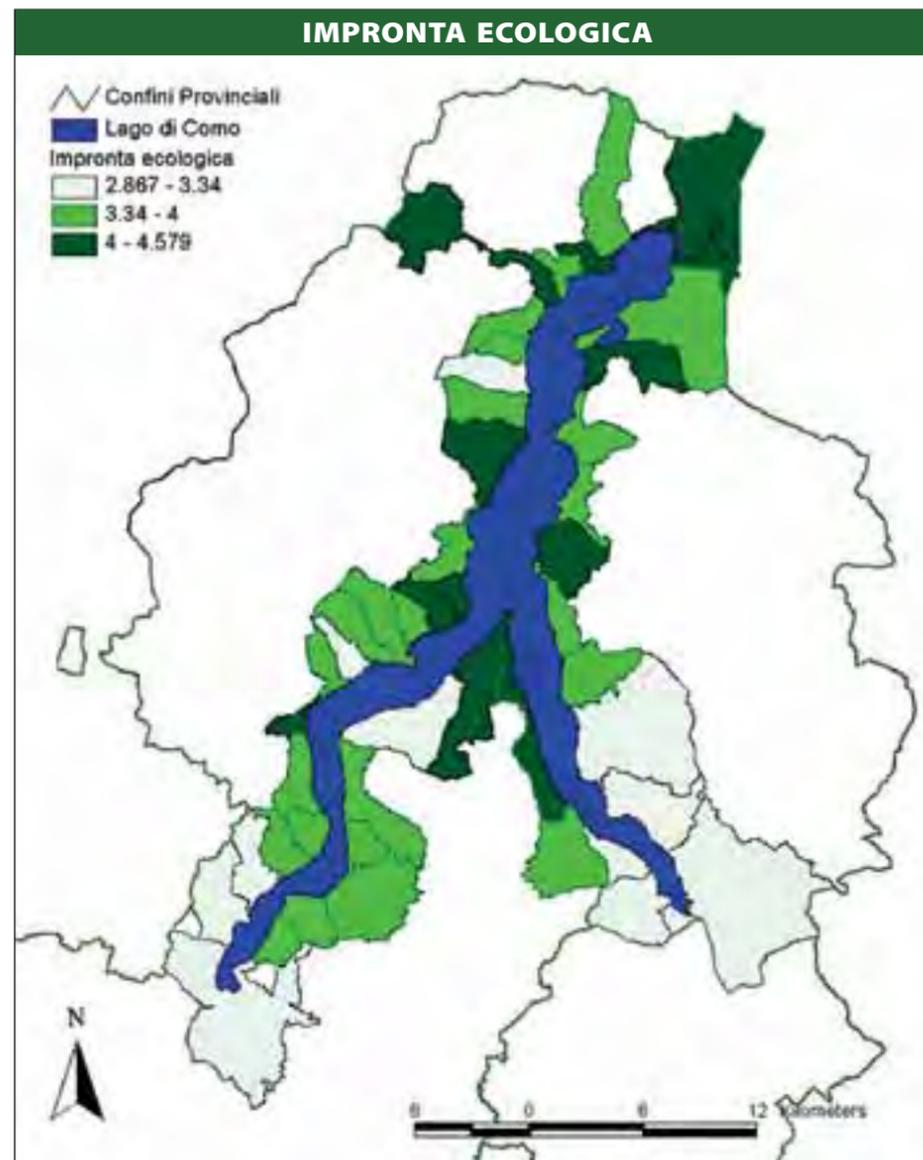
portunities and Threats), acronimo inglese che sta per Forze, Debolezze, Opportunità e Minacce.

La competitività risulta un concetto astratto se non è confrontato con la sostenibilità degli interventi e delle attività che si svolgono nel territorio. Per questo motivo è stata calcolata l'impronta Ecologica (figura 2), una metodologia condivisa che misura l'impatto delle attività umane sul territorio. I risultati dell'impronta ecologica sono stati estremamente interessanti poiché hanno evidenziato la difficile gestione dei piccoli comuni montani in confronto ai più popolosi comuni dell'area pedemontana.

In ultima istanza è stato analizzato l'impatto

del settore turistico che rappresenta la maggiore opportunità di sviluppo del Lario, ma che può incrementare l'impatto territoriale andando a sommarsi con gli effetti negativi della attività già presenti nel territorio.

È stata quindi valutata la carrying capacity, ossia la capacità del territorio di sopportare le pressioni determinate dai flussi turistici. Come si può notare i risultati sono molteplici e si prestano a interpretazioni diverse, ma sono indubbiamente un argomento su cui incentrare il dialogo tra enti, rappresentanti della società civile, imprese, associazioni culturali e ambientaliste per stabilire e condividere le future linee per lo sviluppo sostenibile di uno dei territori più belli del Nord Italia.



USO E RIUSO

IL MINISTRO CLINI ENTUSIASTA DEL CONCORSO: «FONDAMENTALE COINVOLGERE I NOSTRI STUDENTI»

Un incontro al vertice tra il presidente del Cobat, **Giancarlo Morandi**, e il Ministro dell'Ambiente, **Corrado Clini**. L'occasione è stata offerta dalla presentazione del concorso «Uso e riuso: consumi e rifiuti nella testimonianza delle generazioni», tenutosi lunedì 23 gennaio all'hotel «Four Seasons» di Milano.

L'iniziativa è stata promossa dal Consorzio in tutte le scuole medie d'Italia, per incentivare nei giovani la sensibilità verso la sostenibilità e le tematiche ambientali. In palio ci sono 45 premi, con i quali le scuole che forniranno gli elaborati audiovisivi migliori potranno acquistare materiale informatico.

«È una bellissima iniziativa - ha commentato il ministro Clini - Il Cobat nasce come consorzio obbligatorio per raccogliere, e per quanto possibile indirizzare al riuso, prodotti che altrimenti sarebbero molto inquinanti e pericolosi per l'ambiente. Il riuso e il riciclo sono prospettive importanti per la società, per la pulizia dell'ambiente ma anche per

l'economia, e non sono solo strumenti per proteggere l'ambiente, ma anche per crescere dal punto di vista culturale, per imparare a conoscere la realtà. Tutti fattori molto importanti. Ma è essenziale soprattutto far capire che le strategie di riuso e riciclo han-

Testi:
Loris Lazzati

Foto:
Franco Rigamonti
Fotolia



Il ministro dell'ambiente, Corrado Clini, stringe la mano a Giancarlo Morandi, presidente del Cobat, in occasione della presentazione del concorso «Uso e riuso».



no bisogno di convinzione e consapevolezza. E da questo punto di vista la partecipazione dei ragazzi delle scuole ha un significato straordinario».

Il presidente del Cobat, Giancarlo Morandi, ha illustrato al ministro le attività del consorzio in un settore delicato come il recupero delle batterie al piombo esauste, e ha spiegato come il consorzio, forte dei suoi risultati di quasi un quarto di secolo e della sua rete di raccolta capillare, si possa annoverare tra le eccellenze del nostro Paese. Concetti che il ministro ha molto apprezzato: «Bisogna far sapere che "si può fare" - ha continuato Clini - E che anche sfide complicate come quelle del recupero di materiali di complessa gestione, come sono le batterie esauste, è possibile. Più si riesce a raccontare storie positive, più si aiuta l'Italia a superare la crisi».

Il Ministro ha risposto anche a un quesito che molti si pongono: considerato che le Province lombarde vantano risultati di assoluto rilievo nella gestione dei rifiuti e nella lotta al dissesto idrogeologico, non c'è il pericolo che la loro abolizione possa portare a disperdere questo patrimonio? «Non so se abolendo le Province come entità amministrative si corra effettivamente questo rischio. Però quello che dobbiamo evitare è proprio questa dispersione. Quindi, se si deciderà di abolirle, bisognerà prima assicurarsi che questo pericolo sia disinnescato, che quanto le Province hanno ideato e realizzato si conservi».

Province e Regioni considerano troppo spesso le politiche ambientali solo come una prevenzione dei rischi e non come opportunità di sviluppo del territorio. Clini ha spiegato le linee che il Governo Monti ha in animo di seguire a questo proposito. «Ci sono molte esperienze positive in Italia, molte realtà locali che hanno imparato a gestire l'ambiente come opportunità. Quello che dobbiamo fare è continuare a rafforzare questo aspetto. Il riciclo dei rifiuti è una grande opportunità, perché dà valore ai materiali che si raccolgono, così come è molto importante una gestione razionale delle acque, perché assicura la disponibilità di risorse idriche ma ne riduce anche i costi. Credo che le esperienze positive siano molte e vadano raccontate, piuttosto che concentrarsi sempre sugli aspetti negativi».



«Il riciclo dei rifiuti è una grande opportunità. Le esperienze positive come quella di Cobat vanno raccontate. È con questi esempi che si aiuta a superare la crisi».

Guarda i servizi
di approfondimento su
www.cobat.tv

VIAGGIO NELLA CITTÀ PESTILENZIALE

Testi:
Lorenzo Pinna

Disegni:
Bruno Bozzetto

Quando pensiamo alla storia dell'uomo, fin dalla più lontana antichità, quello che ci viene subito in mente sono i grandi capolavori: le Piramidi, il Colosseo, il Partenone, oppure le grandi scoperte e invenzioni come la ruota, l'alfabeto, l'uso dei metalli, oppure i grandi personaggi come il faraone Ramsete II, Pericle, Annibale o Giulio Cesare.

C'è tuttavia un protagonista che ha attraversato quasi 10.000 anni di vicende umane e che pochi conoscono. Un protagonista oscuro, non del tutto gradevole e, in molti casi, terribile: la Città Pestilenziale. È a questo protagonista di assoluto rilievo che il libro "Autoritratto dell'immondizia", pubblicato dalla Bollati Boringhieri, è dedicato.

La Città Pestilenziale non è una città particolare, di una certa epoca o di una certa regio-



Nella foto,
Lorenzo Pinna
autore del libro
"Autoritratto
dell'immondizia".

ne geografica, ma secondo diversi storici, è la condizione di ogni agglomerato urbano, dal suo primo apparire, all'alba della civiltà, circa 8.000 anni fa, fino agli ultimi decenni del 1800. Una condizione causata da due fattori principali.

La totale ignoranza del mondo invisibile di batteri, protozoi e virus, del loro modo di riprodursi e della loro possibile azione patogena sul corpo umano.

Un'attenzione molto scarsa, e spesso inesistente,

a dove finissero i rifiuti e i liquami prodotti da concentrazioni urbane sempre più affollate.

L'accumularsi dei rifiuti (stiamo parlando sempre di deiezioni umane e animali, e di pochi resti di cucina, di botteghe e mercati) lasciati marcire dove capitava, la mancanza di sistemi idrici adeguati (acquedotti e fognone), le strade non lastricate usate sistematicamente come latrine e come discariche, i cimiteri (spesso vicini o nel mezzo delle città) che cominciavano ad accogliere molti defunti, sepolti senza la minima precauzione igienica, il percolato che si infiltrava nelle falde e inquinava i pozzi dove veniva attinta l'acqua, erano tutti fattori che facevano circolare una miriade di batteri, virus e protozoi che, nei modi più diversi e nefasti, compromettevano la salute umana.

E infine le città attiravano, con la miriade di nicchie ecologiche create da ogni genere di sudiciume e sporcizia, che si accumulava in mancanza di servizi di nettezza urbana, i soliti animali non graditi, dai roditori agli insetti, molti di loro potenziali vettori di terribili pestilenze.

La conseguenza più importante di questi due fattori principali (e di molti come ad esempio le crisi nell'approvvigionamento alimentare) fu la mortalità molto alta tipica della "Città Pestilenziale", con un saldo demografico spesso negativo (i morti superavano le nascite) che concedeva ai nostri antenati una aspettativa di vita non superiore ai 30 anni. Per non parlare delle vere e proprie catastrofi, come le epidemie, possibili solo nei gremiti agglomerati urbani.

IL FRASTUONO OLFATTIVO

Nelle città del passato c'era un altro aspetto, inimmaginabile, per noi moderni. Il puzzo. Tutto puzzava. Dalle persone con i vestiti intrisi di sudore e sporcizia, alle case dove ogni scala, ogni anfratto, ogni angolo diventava una latrina e un luogo dove abbandonare i rifiuti, alle stanze con letti dalle coperte bisunte e orinali pieni che aromatizzavano l'ambiente o pavimenti dove oche, galline, gatti, cani e altri animali "da cortile" facevano liberamente i propri bisogni. Dalle strade dove letame animale e deiezioni umane rimaneva-

Per millenni gli agglomerati urbani sono stati dominati da un nemico invisibile ma invadente: la puzza. Cominciò a sparire solo con la costruzione delle reti fognarie di Parigi e Londra.

no a seccarsi d'estate o a mescolarsi al fango d'inverno, ai cimiteri dove sepolture malfatte facevano traspirare esalazioni nauseabonde. Dai mercati che lasciavano a marcire gli scarti, forse poi mangiati dagli unici spazzini di certe epoche, i maiali, ai macelli con il sangue che scorreva a rivoli nelle canalette delle strade o con le interiora abbandonate alla putrefazione, alle conerie dove pelli scuoiate e non ancora lavorate appestavano il vicinato.

Patrick Suskind, nell'incipit del suo fortunato romanzo "Il Profumo", dipinge un quadro probabilmente realistico della Parigi di inizio 1700 (ma le città pestilenziali di un passato più lontano non erano in migliori condizioni): "... Puzzavano i fiumi, puzzavano le piazze, puzzavano le chiese, c'era



puzzo sotto i ponti e nei palazzi. Il contadino puzzava come il prete, l'apprendista come la moglie del maestro, puzzava tutta la nobiltà, persino il re puzzava, come un animale feroce, e la regina come una vecchia capra, sia d'estate che d'inverno. Infatti, nel XVIII secolo non era stato posto ancora alcun limite all'azione disgregante dei batteri e così non vi era attività umana, sia costruttiva che distruttiva, che non fosse accompagnata dal puzzo.

Il tanfo era insomma il marchio inconfondibile della città pestilenziale fino a tempi molto recenti.

Nonostante i nasi dei nostri antenati dovessero essere abituati a questo "rumore" (forse un frastuono) di fondo, il puzzo che li perseguitava, dalle epoche più remote, era tale che venne ideata una brillante teoria per spiegare le epidemie. La teoria "miasmatica", che ebbe un grandissimo successo per secoli e secoli e venne definitivamente archiviata soltanto nella seconda metà del 1800, quando finalmente il microscopio cominciò a rendere visibili gli agenti patogeni delle malattie infettive.

La teoria attribuiva appunto al puzzo, generato dalla putrefazione, la capacità di "corrompere" l'aria e di creare delle non meglio identificate particelle appiccicose che causavano le epidemie. L'intensificarsi del puzzo, specialmente d'estate, veniva vissuto come l'allarmante segnale di un imminente pericolo epidemico, in particolare della peste, il morbo più temuto per la sua altissima mortalità.

TRAMONTO DELLA CITTÀ PESTILENZIALE

Solo negli ultimi anni del XIX secolo la "Città Pestilenziale", l'organizzazione urbana che aveva accompagnato l'uomo per quasi 10.000 anni, era ormai al tramonto, almeno nell'Occidente in piena Rivoluzione Industriale. Dal 1880 cominciò anche la grande avventura della microbiologia: finalmente i batteri e altri agenti patogeni, che per millenni avevano potuto assalire, indisturbati, l'uomo, persero la loro arma più potente, l'invisibilità.

A dir la verità i microrganismi o "animalucoli" erano già stati avvistati con i primi rudimentali microscopi, nel 1676, dall'olandese Anton van Leeuwenhoek, che aveva anche descritto la sua scoperta in alcune lettere, con tanto di disegni, alla Royal Society di Londra. Ma questa scoperta non era stata collegata alle malattie epidemiche. La "Teoria dei Miasmi" avrebbe messo fuori pista le ricerche di microbiologia per altri due secoli. Ad essere precisi una prima vittoria sui "micropredatori" era stata messa a segno alla fine del XVIII secolo, senza la minima conoscenza di microbiologia: la vaccinazione contro il vaiolo, realizzata da Edward Jenner nel 1796.

È nella seconda metà del 1800 che le cose cominciano rapidamente a cambiare.

Una diatriba, anche questa fuorviante, e che aveva messo, per secoli, fuori strada una schiera numerosissima di ricercatori, la "generazione spontanea" della vita, a partire dalla materia inanimata, venne messa a tacere per sempre da Louis Pasteur, con un sem-



plice ed elegante esperimento che gli farà vincere, nel 1864, un Premio messo in palio dall'Accademia Francese delle Scienze. Poi, soprattutto dal 1880, le scoperte si susseguono alle scoperte ed è impossibile in questa sede seguirle.

Ma prima ancora della grande avventura della microbiologia e della medicina, gigantesche opere di bonifica delle vecchie città avevano inferto un colpo decisivo alla Città Pestilenziale.

IL GRANDE PUZZO

I nomi dei "generalisti" (cioè degli ingegneri e dei manager) che portarono l'attacco finale alla Città Pestilenziale e che quindi salvarono, sia direttamente che indirettamente (con l'esempio delle tecniche impiegate), milioni di persone dagli eserciti invisibili dei micropredatori non ci evocano oggi assolutamente niente: non un volto, non un'opera, non una statua. Al contrario dei veri generali, da Giulio Cesare a Gengis Khan a Napoleone, che hanno sterminato centinaia di migliaia di propri simili, e dei quali studia-

mo le gesta fin dai banchi delle elementari. I Giulio Cesare o i Napoleone di questa guerra si chiamano Joseph Bazalgette e George Eugène Haussmann. Bazalgette costruì il sistema fognario di Londra, Haussmann quello di Parigi. Furono le prime reti di fognature moderne che permisero di fermare le epidemie e di bonificare (con molte altre opere) le grandi città che la Rivoluzione Industriale aveva gonfiato a dismisura.

Le storie di questi due uomini che, in pratica, costruirono gran parte della Parigi e della Londra che oggi ammiriamo, cominciarono quasi negli stessi anni, poco dopo il 1850.

Per Joseph Bazalgette, nominato Capo Ingegnere del "Metropolitan Board of Works" di Londra nel 1856 e subito alle prese con mille difficoltà burocratiche per far approvare i suoi progetti di bonifica, preparati dopo un'epidemia di colera appena terminata, il colpo di fortuna, se così si può chiamare, arrivò nell'estate del 1858.

Una straordinaria ondata di caldo e una siccità senza precedenti ridusse la portata del Tamigi e gli scarichi di liquami dalla rudi-





I disegni di Bruno Bozzetto per il cartone animato che il celebre vignettista ha realizzato per il Cobat.

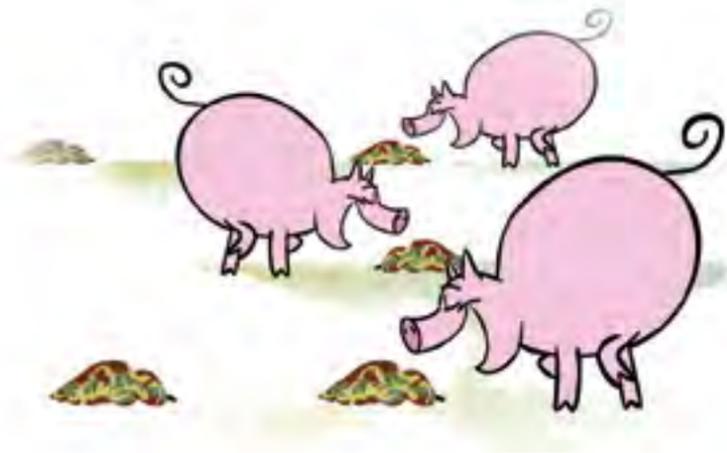


mentale rete di canali, fossi e rogge, raggiunsero una tale concentrazione che un tanfo terribile invase tutta Londra.

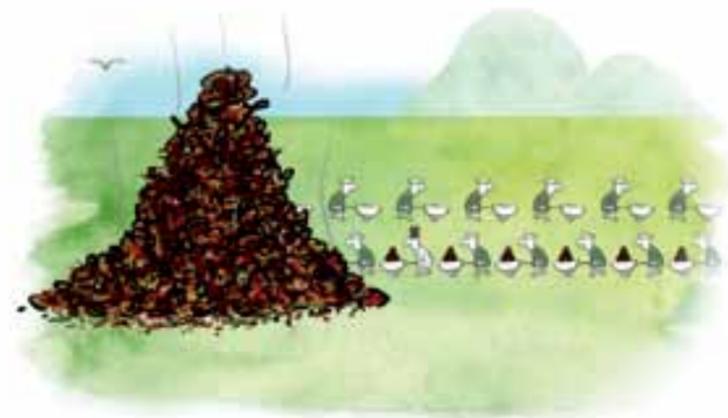
Il Tamigi era ormai una fogna a cielo aperto. La stampa definì subito il fenomeno "Il Grande Puzzo" (The Great Stink). Nelle aule del Parlamento a Westminster, vicino alle rive del Tamigi, il fetore era tale che i deputati dovettero fuggire. Il presidente del Parlamento dell'epoca, Benjamin Disraeli, venne visto allontanarsi da una riunione prematuramente interrotta, con un fazzoletto imbevuto di profumo sulla bocca, mormorando qualche maledizione sulla "palude Stigia".

In una cultura scientifica ancora dominata dalla Teoria dei Miasmi, un'epidemia pestilenziale era data ormai per certa. Invece non accadde niente, ma lo spavento che aveva travolto i deputati ne concentrò l'attenzione e li fece affrettare nella discussione del piano di ristrutturazioni e bonifiche di Bazalgette e in soli 18 giorni, dall'inizio del Grande Puzzo, si arrivò all'approvazione.

Il colossale piano di Bazalgette, per convogliare in unica rete sotterranea tutti i liquami di Londra, era stato redatto ancora sotto l'influenza della Teoria Miasmatica. In fondo l'obiettivo dei lavori era di chiudere e di isolare i liquami in condutture stagne che li portassero, con pompe e stazioni di trattamento, il più lontano possibile dalla città, eliminando così il tanfo. Nasceva la strategia dell'"allontana e dimentica" che avrebbe accompagnato la gestione dei liquami e dei rifiuti fino alla metà del XX secolo. Anche se basato su principi scientifici errati, il progetto di Bazalgette funzionò benissimo e funziona tuttora, perché la spina dorsale della rete fognaria della Londra di oggi (pur con le ovvie estensioni e rimodernamenti) è ancora quella ideata dal primo Ingegnere Capo del Metropolitan Board of Works.



L'ondata di caldo dell'estate 1858 affondò la capitale inglese nei miasmi. Il Parlamento, dove non si poteva più respirare, approvò subito il colossale progetto di Joseph Bazalgette.



LE FOGNE DI LONDRA

L'opera di Joseph Bazalgette viene giustamente considerata una delle grandi "meraviglie" ingegneristiche del 1800.

La struttura "chiave" dell'intero progetto furono i 130 chilometri di collettori principali che Bazalgette decise di far passare lungo le due rive del Tamigi.

A questi grandi collettori si sarebbero poi collegati i 2100 chilometri di fogne, costruiti ex novo o rammodernati, che passavano sotto le strade del centro di Londra.

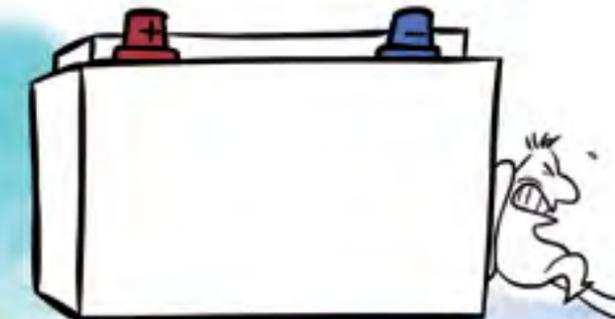
Per sistemare i grandi collettori, grandi tubi di forma ovale, costruiti in mattoni e del diametro di vari metri, Bazalgette ebbe appunto l'idea di interrarli ai lati del Tamigi.

All'epoca il fiume non aveva argini, ma solo rive dove si accumulava un fango maleodorante e dove si riversava la miriade di rigagnoli, fossi e fogne rudimentali a cielo aperto, della primitiva rete londinese.

Bazalgette costruì quindi gli argini del Tamigi, nel tratto che attraversa Londra, e all'interno vi fece passare sia i grandi collettori che la prima ferrovia sotterranea, sia le tubature dell'acqua potabile e, in seguito, dell'elettricità. Argini che sono noti come Victoria, Albert e Chelsea Embankment.

Per la costruzione di questi argini Bazalgette impiegò un nuovo tipo di cemento, il Portland (altra innovazione della Rivoluzione Industriale) mai usato prima di allora in opere così colossali.

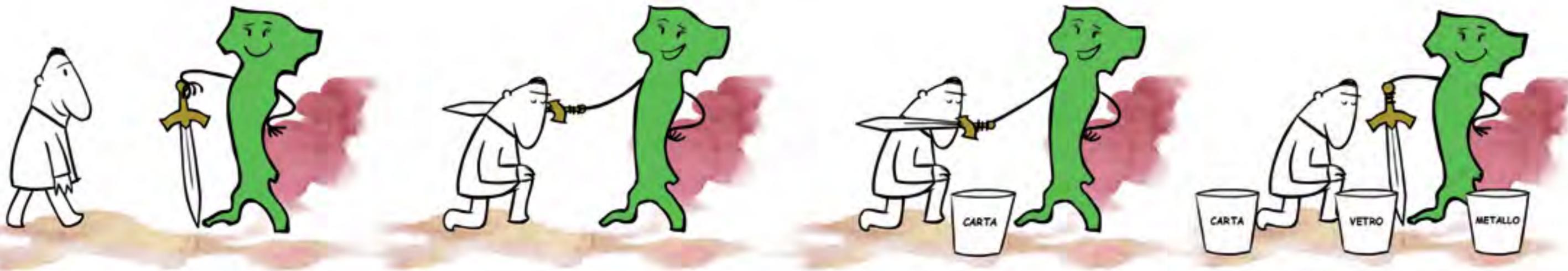
Una volta raccolti, con i grandi collettori, i liquami non finivano più nel fiume, nel bel mezzo della città, ma il tutto veniva porta-



to a valle, ad est, verso due grandi stazioni di pompaggio (Abbey Mill per l'argine nord e Deptford per quello sud). Qui le acque luride erano sollevate con le pompe azionate dalle macchine a vapore per inviarle lontano dalla città.

Quest'ultimo tratto del viaggio veniva percorso in enormi tunnel, anche questi interrati, in gran parte, negli argini. Ma prima di scaricarle nel fiume queste acque venivano raccolte in due gigantesche vasche (una per il collettore dell'argine sud a Crossness e una per quello nord a Beckton). Queste enormi vasche non erano ancora dei veri e propri depuratori, ma servivano per gettare i liquami nel Tamigi al momento giusto. Cioè quando la marea era alta e stava ormai per abbassarsi e rifluire verso il mare. Con questa astuzia si evitava che le correnti di marea riportassero tutti i rifiuti al punto di partenza, cioè in mezzo alla città di Londra e sotto il naso dei deputati seduti nel Parlamento a Westminster.





L'inaugurazione della nuova rete fognaria alla presenza del principe di Galles nel 1865, non salvò Londra dall'epidemia di colera del 1866, che però colpì solo le zone non ancora allacciate. Infatti, il nuovo sistema era stato inaugurato, quando, come spesso accade in queste occasioni, non era ancora terminato.

I lavori andarono avanti per un'altra decina d'anni. Nel 1892 scoppiò una nuova epidemia di colera ad Amburgo, la città portuale tedesca con cui Londra aveva scambi commerciali molto intensi (e quindi gravi rischi di contagio) ma, nonostante la paura che l'epidemia potesse arrivare anche nella capitale inglese, non si verificò nemmeno un caso. La rete fognaria di Joseph Bazalgette aveva funzionato, la Città Pestilenziale aveva subito una sconfitta decisiva.

IL TRIONFO DEL W.C.

Anche per il frastuono olfattivo, il terribile tanfo che aveva accompagnato l'uomo nei millenni di civiltà urbana, quello che potremmo definire l'"odore della Città Pestilenziale", alla fine del XIX secolo, cominciò il conto alla rovescia. Ma la crescente insofferenza per fetori e putredini si può rintracciare, nella società europea, almeno dalla metà del 1700. A parte il terrore seminato da queste puzze onnipresenti a causa della Teoria dei Miasmi (che ne stabiliva l'equivalenza con il pericolo di epidemie), il crescente disagio e il fastidio di fronte agli odori molesti può essere ricostruito, abbastanza precisamente, seguendo le vicende del W.C., la tazza del gabinetto a sifone, che blocca gli effluvi risalenti da fogne e pozzi neri e rende la "toilette" un luogo non troppo impegnativo per il senso dell'odorato.

Il primo antenato del W.C., secondo gli archeologi, fu opera, attorno al 2600 a.C. della civiltà dell'Indo. Un modello analogo (forse addirittura con il sifone) appare nelle rovine del Palazzo di Cnosso della civiltà Minoica a Creta e nell'Antico Impero Romano: sono le "foricae".

Poi l'utile congegno venne dimenticato per quasi mille anni, insieme a reti fognarie e acquedotti.

Fu "riscoperto" in Inghilterra nel 1596 da Sir John Harington che ne costruì uno per se e l'altro per la nonna, la regina Elisabetta I che però si rifiutò di usarlo, perché lo scarico dell'acqua faceva troppo rumore. Per un altro secolo e mezzo la "domanda" di W.C. languì, anzi fu proprio inesistente.

Poi, con i primi passi della Rivoluzione Industriale, avvenne un'altra "riscoperta", questa volta per opera di un orologiaio e matematico dilettante scozzese, Andrew Cummings, che mise a punto e brevettò, nel 1775, il sifone vero e proprio. Cioè il tubo ad "S", che collegava la tazza alla conduttura, e facendo ristagnare sempre un po' d'acqua, impediva alle esalazioni della fogna o del pozzo nero di risalire.

Negli anni successivi, inventori e tecnologi si dedicarono al miglioramento del congegno che cominciò a incontrare l'interesse del pubblico, per il momento solo in Gran Bretagna.

Una grande azione promozionale del W.C. avvenne all'Esposizione Universale di Londra del 1851, dove alcuni modelli riscossero un successo straordinario: furono "collaudati" da 875.000 persone.

In Europa e negli Stati Uniti il nuovo sistema si diffuse a partire dal 1850 mantenendo la denominazione inglese di W.C. (Water Clo-

set). Insomma seguendo le fortune del W.C. e dei suoi perfezionamenti, della domanda in continua espansione, si può capire come la tolleranza per gli odoracci diminuisse nel corso del XIX secolo fino a diventare una vera e propria ripugnanza, agli inizi del 1900.

IL SILENZIO OLFATTIVO

Del resto una controprova di questo cambiamento culturale di fronte al cattivo odore si può ottenere seguendo le fortune di un altro "bene" completamente diverso: "L'acqua di Colonia".

Un profumo a base di bergamotto e di un'altra ventina di essenze (limone, arancio, mandarino, cedro ecc) la cui ricetta venne inventata da un italiano emigrato in Germania, alla fine del 1600: Giovanni Paolo Feminis.

L'"Aqua Mirabilis", così si chiamava all'inizio l'acqua di Colonia, incontrò un grande successo fra le classi più ricche e colte del secolo. Si citano, fra gli entusiasti consumatori di questo profumo: Goethe, Napoleone, Voltaire, la regina Vittoria. Un successo che dalle élite più raffinate si andò allargando, trasformando, alla fine, l'"acqua di colonia" in un prodotto di massa.

La massificazione e la "banalizzazione" dell'Acqua di Colonia ci indicano, nuovamente, che la sensibilità all'odore molesto (e la parallela ricerca di odori gradevoli) andò sempre più diffondendosi ed esasperan-

dosi nel corso del XIX secolo, fino a diventare un fenomeno generale che coinvolgeva tutta la società. Una società che ormai reclamava il "silenzio olfattivo".

Un "silenzio" che le nuove conoscenze e tecnologie della Rivoluzione Industriale erano in grado di realizzare. Anche il marchio di fabbrica della Città Pestilenziale, il tanfo, era ormai al tramonto.





DUE OCCHI PER CHI NON VEDE

Sono occhi buoni e vigili quelli che ti vengono incontro sul viale. E se ne stanno in musi canini con espressioni pazienti e curiose. La visita al centro di addestramento del Servizio Nazionale Cani Guida Lions Onlus di Limbiate (MI) offre molti spunti di riflessione e innesca la voglia di condividere o quantomeno sostenere questo fare meritorio e così poco conosciuto dal grande pubblico.

Il cane arriva al Centro di Limbiate all'età di un anno dopo essere stato affidato a una famiglia per consolidare la sua educazione di cucciolo e verificare le sue attitudini di base: intelligenza, ubbidienza, assenza di paura in situazioni stressanti come in presenza di suoni o rumori improvvisi. Addestrare un cane guida per non vedenti - di solito pastori tedeschi, labrador, golden retriever e ora anche pastori australiani - richiede circa 6 mesi di costante lavoro.

A Limbiate gli istruttori lavoreranno con lui giorno dopo giorno insegnandogli a superare le prove sempre più difficili dei campi ostacoli dove vengono simulati le situazioni normalmente presenti in un percorso urbano: segnalare e affrontare gradini, scale, ingombri di carreggiata, passaggi con altezze e larghezze diverse, fruibili o meno al non vedente. Il cane impara a svoltare a destra, a sinistra, a tener lontano il non vedente da ostacoli verticali, da buche, e da tutti quei possibili pericoli che ognuno di noi si trova quotidianamente davanti. Impara a cercare un posto a sedere per il suo padrone se gli viene chiesto, ad attendere l'autobus alla fer-

mata. Impara che anche per lui c'è il tempo del lavoro e quello del relax. Se difatti il cane è tenuto per il manubrio rigido il suo ruolo è quello di guida e lui sceglierà il percorso più sicuro e appropriato per il non vedente, se invece è tenuto al guinzaglio il suo andare sarà di accompagnamento libero e si sentirà sgravato dal compito di segnalare o evitare ostacoli.

Al termine dell'addestramento il cane è pronto ad incontrare la sua nuova famiglia: il non vedente che a sua volta, dopo un percorso non sempre automatico, ha deciso di affidare gran parte della propria

Testo e foto:
Emanuela Fagioli



Al Centro di addestramento di Limbiate vengono preparati i Cani Guida per non vedenti: servono sei mesi perchè questi straordinari animali siano pronti al loro compito.

vita, a un amico speciale a quattro zampe. Anche il non vedente deve imparare a relazionarsi con i suoi "nuovi occhi". Deve imparare a rivolgersi al cane con ordini precisi, deve farsi conoscere come padrone e deve maturare quel feeling che permetterà ad entrambi di andare per il mondo insieme. Gli istruttori del centro affiancano il non vedente in questo percorso graduale, sino al giorno faticoso della consegna ufficiale - e non priva di reciproca commozione - del cane.

Il Presidente del Servizio Nazionale Cani Guida Lions Onlus, Giovanni Fossati, racconta "La Scuola nacque nel 1959 per iniziativa di Maurizio Galimberti, ingegnere aeronautico che - vittima di un incidente nel '48 - ebbe la sfortuna di perdere la vista. Galimberti dopo il trauma riacquistò una certa autonomia

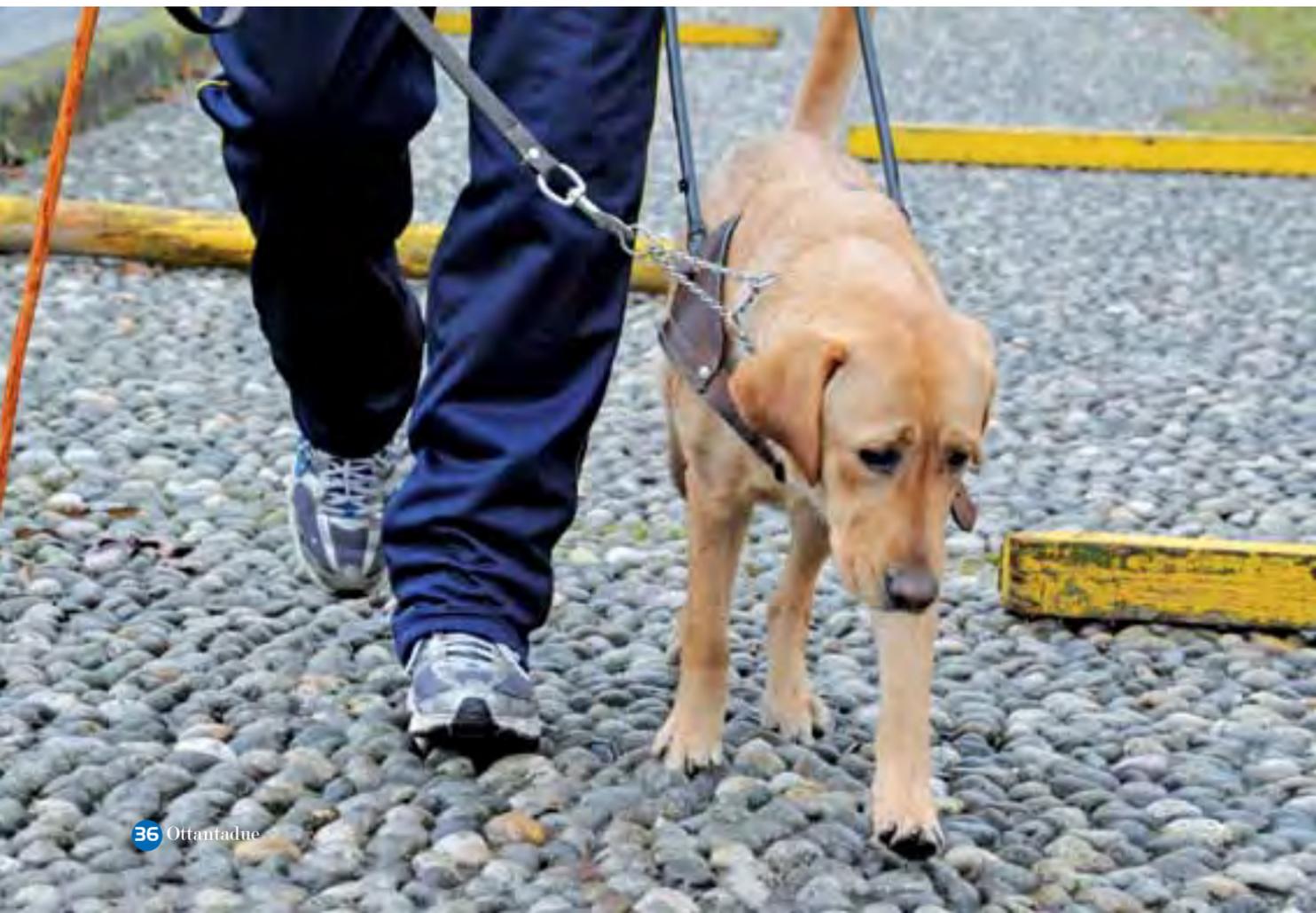
proprio grazie ad un cane guida addestrato e acquistato in Germania. Socio del Lions Club Milano Host - il più antico Club Lions italiano - Galimberti convinse altri due soci ad intraprendere con lui una nuova grande avventura umanitaria: quella di dare la possibilità ad altri non vedenti di poter avere un compagno affidabile sul quale contare. Nacque questa scuola di addestramento che dal 1986 è stata riconosciuta Ente Morale. In cinquantatré anni abbiamo addestrato e consegnato in comodato gratuito ben 1900 cani guida. Un lavoro che occupa, all'interno della struttura, quattordici dipendenti regolarmente assunti, oltre ai volontari Lions che si dedicano a questo service. Consegnamo i nostri cani a non vedenti in tutta Italia e malgrado negli ultimi anni si sia riusciti ad innalzare il numero annuo dei cani addestrati, la lista d'attesa rimane di circa 90 persone. Chi si rivolge a noi per avere - lo ribadiamo - gratuitamente - un cane guida deve attendere mediamente un anno e mezzo. L'obiettivo naturalmente è quello di riuscire a ridurre i tempi di attesa grazie all'addestramento

di un numero maggiore di cani. Ma i costi che dobbiamo sostenere sono naturalmente la spina dolente: superiamo il milione e duecentomila euro di spese annue, e i nostri proventi giungono quasi esclusivamente dai Club Lions italiani e da privati benefattori. A fronte di un servizio svolto sul territorio nazionale solo la Regione Lombardia e la Provincia di Milano ci riconoscono un contributo che sommato giunge a coprire circa il 10% delle spese".

Per far conoscere il lavoro del Centro Cani Guida e promuovere iniziative di sensibilizzazione e raccolta fondi, i Lions organizzano circa centocinquanta manifestazioni l'anno. Roberto Monguzzi, Vice Presidente del Servizio Nazionale ci spiega "Grazie al lavoro dei responsabili distrettuali Lions che abbiamo nominato, andiamo nelle piazze, e quando possibile nelle scuole, attrezziamo per una giornata il campo ostacoli e i nostri istruttori mostrano come i cani sanno guidare i non vedenti. Dimostrazioni accolte sempre con entusiasmo e meraviglia, e non solo dai bambini".

"Nel nostro distretto - interviene Umberto Vergani responsabile del comitato distrettuale 108IB1 - il lavoro per sostenere il Centro di Limbiate è notevole e possiamo in questo vantare un primato su ogni altro distretto. Tra le iniziative ormai consolidate abbiamo quella del Club Lions Riviera del Lario che ogni anno in primavera organizza una passeggiata gastronomica a Varenna, sul lago di Como. I proventi della manifestazione consentono ogni anno di donare ad un non vedente un cane guida perfettamente addestrato".

Riponiamo il taccuino e ci incamminiamo lungo il viale del Centro. Salutiamo una giovane non vedente che proprio oggi è giunta a Limbiate per prendere in consegna la sua Sally, golden retriever di quasi due anni ormai pronta per la grande missione della sua vita: essere gli occhi di questa donna coraggiosa che sorridendo dice "ho una famiglia, due figli, un'attività lavorativa... non voglio pesare sui miei cari. Come ogni mamma voglio essere io a dare supporto ai miei figli e non chiedere a loro sacrifici per me. Sally mi aiuterà, ne sono certa". Sally alza il muso e guarda la giovane. A noi pare una muta, devota e consapevole conferma.



SERVIZI DI APPROFONDIMENTO SULLA WEB TV

Per accedere alla web tv Lions Clubs Distretto 108 Ib1 digitare <http://lions.cobat.tv> oppure www.cobat.tv e in home cliccare in alto a destra sul bottone Lions Clubs Distretto 108 Ib1. Il distretto 108 Ib1 raggruppa i Clubs Lions delle province di Como, Lecco, Milano Monza e Brianza, Sondrio e Varese.



Uno sguardo verso il futuro con l'Italia della Green Economy

A cura di
Gea Nogara

L'ITALIA DELLA GREEN ECONOMY
Idee, aziende e prodotti
nei nuovi scenari globali

Silvia Zamboni

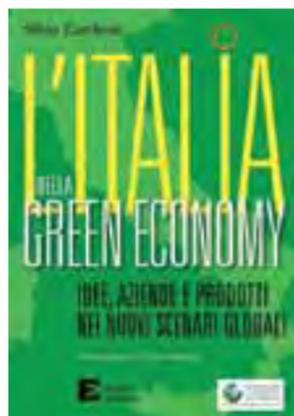
Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile

Edizioni Ambiente - 2011

Pagine 313 - Euro 28,00

Oggi la parola d'ordine, ripetuta con insistenza in ogni circostanza, è crescita, per uscire dalla crisi economica e finanziaria legata al debito pubblico, allontanando lo spettro della bancarotta. Alla crescita però va data una precisa direzione di marcia verso la sostenibilità, che tenga conto dell'ambiente, delle potenzialità offerte dalle nuove tecnologie pulite e più efficienti e della necessità di un'innovazione sociale orientata all'equità. Dall'agricoltura ai settori industriali e dei servizi più consolidati, dall'energia al settore della information technology, **L'Italia della**

green economy presenta i risultati del Premio Sviluppo Sostenibile dal 2009 al 2011, indetta dalla Fondazione omonima con l'adesione del Presidente della Repubblica e finalizzato a mettere in luce le eccellenze italiane della green economy. Una guida dettagliata e sorprendente a un'Italia che è già nel futuro. Edo Ronchi, Presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, ha curato la presentazione del volume e con forza ha rimarcato il suo pensiero: "Così come non mi hanno mai convinto le proposte di ritorno a società vernacolari, pre-industriali, e ho sempre preferito le proposte ispirate all'ecologia come seconda modernità, ritengo la visione della decrescita culturalmente inefficace e riduttiva, ad alto rischio di confinamento della visione ecologista, oggi più che mai necessaria all'intera umanità, in una di-



mensione ristretta, minoritaria. Ma come evitare di scivolare dalla critica al riduzionismo della decrescita all'opportunismo che può portare a sottovalutare la necessità di una impegnativa riforma attuale dello sviluppo? Se dovessi sintetizzare la connotazione fondamentale di un'economia sostenibile utilizzerei la definizione di "economia sobria". Come sappiamo sobrio è il contrario di ebbrius (la "s" ha un significato privato come con i termini sleale, scontento), ebbrius vuol dire ebbro, ubriaco. Abbiamo bisogno tutti

di una economia che non sia ubrica, che non passi dall'euforia del consumismo ai crolli nella depressione, che non faccia della sua sregolatezza una minaccia continua per la comunità, che non sprechi il suo patrimonio più prezioso, quello delle risorse naturali e che non abbandoni parte della famiglia umana nell'indigenza.

Un progetto di economia sobria, consapevole nei consumi e negli stili di vita, più attenta

alla qualità, capace di guardare al futuro, è parte essenziale di un processo di innovazione ecologica necessaria per dissociare lo sviluppo dagli impatti negativi per l'ambiente. Diffondere innovazione ecologiche in un'economia ubrica, sarebbe come seminare fiori in un piazzale asfaltato. La sobrietà è stata ignorata un po' da tutte le tradizioni politiche del secolo scorso anche perché non era di così rilevante attualità. Oggi, nell'era della globalizzazione che rende tanto pressanti e visibili fattori di crisi ecologica e di scarsità ambientale, non dovrebbe essere più così difficile promuovere la conversione da un'economia dello spreco a una del risparmio di energia e di risorse naturali. Anche perché tale conversione può beneficiare di tecnologie già disponibili, capaci di creare maggiore e migliore occupazione."

COBATinforma

Cobat, un codice etico per la trasparenza

Il Cobat si è dotato di un codice etico. In ottemperanza al D.Lgs 231/01, il Consorzio ha sancito, a tutela della propria immagine e del lavoro dei propri dipendenti, un sistema di norme per garantire trasparenza e correttezza nella conduzione degli affari e delle attività aziendali.

Il tutto su base esclusivamente volontaria.

Il Cobat è convinto infatti che l'adozione del Modello di organizzazione, gestione e controllo dell'ex Decreto 231 del'8 giugno 2001 costituisca, oltre che un valido strumento di

sensibilizzazione di tutti coloro che operano per suo conto, affinché tengano comportamenti corretti e lineari nelle proprie attività, anche un imprescindibile mezzo di prevenzione contro il rischio di commissione dei reati e degli illeciti amministrativi previsti dalle norme di riferimento. Non sono state apportate modifiche all'attuale modello organizzativo e del sistema interno di controllo.

Il documento può essere consultato al link all'interno del sito www.cobat.it, sezione "Comunicazioni", "Area download".

cobat

Prodotto e distribuito da Edizioni Ambiente

A tutti i collaboratori Cobat

Il 21 dicembre il Consiglio di Amministrazione del Cobat ha approvato il Modello di organizzazione, gestione e Controllo ex Decreto Legislativo 231 dell'8 giugno 2001.

Il decreto 231/01 istituisce, in accordo con alcune convenzioni internazionali, la responsabilità amministrativa a carico degli enti/società, per alcuni reati commessi nell'interesse o vantaggio degli stessi enti/società.

Il Cobat ha provveduto, su base esclusivamente volontaria, alla realizzazione e all'adozione del modello per assicurare condizioni di correttezza e trasparenza nella conduzione degli affari e delle attività aziendali, a tutela della propria posizione ed immagine e del lavoro dei propri dipendenti.

Il Cobat è infatti convinto che l'adozione del Modello costituisca, oltre che un valido strumento di sensibilizzazione di tutti coloro che operano per suo conto, affinché tengano comportamenti corretti e lineari nell'espletamento delle proprie attività, anche un imprescindibile mezzo di prevenzione contro il rischio di commissione dei reati e degli illeciti amministrativi previsti dalle norme di riferimento.

Sono destinatari della Parte Generale:

- gli Amministratori, i Dirigenti e i dipendenti interni del Cobat.

In forza di apposite clausole contrattuali e limitatamente allo svolgimento delle attività sensibili a cui essi eventualmente partecipano, sono destinatari anche i seguenti soggetti esterni:

- collaboratori, gli agenti, i consulenti e in generale i soggetti che operano nell'ambito delle aree di attività sensibili;
- i fornitori e i partner che operano in maniera rilevante e/o continuativa nell'ambito delle aree di attività cosiddette sensibili.

Assume rilevanza l'aver predisposto il Codice Etico e di Comportamento. Il Codice Etico e di Comportamento è un insieme di principi e linee guida che sono concepite per ispirare le attività del consorzio ed orientare il comportamento non solo dei dipendenti, ma anche di tutti coloro con i quali il consorzio entra in contatto, per far sì che ad efficienza ed affidabilità si accompagni anche una condotta etica.

Avrete potuto notare che non sono state apportate modifiche all'attuale modello organizzativo e gestionale del Cobat. Infatti la modalità organizzativa e gestionale è risultata coerente con le necessità derivanti dall'applicazione della norma.

Il Codice Etico e di Comportamento risulta una componente fondante del modello organizzativo e del sistema interno di controllo, nel convincimento che l'etica nella conduzione degli affari sia alla base del successo dell'attività del nostro Consorzio.

E' con questo spirito che viene distribuito a tutti il Modello Organizzativo il quale deve essere portato a conoscenza a tutta la struttura del Cobat e a tutti i soggetti che interloquiscono con il Cobat stesso.

Roma, 03 febbraio 2012

Il Direttore Generale
 Dottor Michele Zilla

Mobilità sostenibile, doppio riconoscimento alla Iveco

Prestigiosi premi alla Iveco per le innovazioni sulla mobilità sostenibile. Il Nuovo Daily ha ottenuto infatti due importanti riconoscimenti europei, a soli due mesi dal suo debutto sui mercati: in Germania è stato insignito dello "European Award for Sustainability in Transport" e in Spagna ha ricevuto il "Premios Europa del Transporte" per l'innovazione.

In Germania il premio è stato assegnato al Nuovo Daily Elettrico, attribuendo così il giusto riconoscimento agli sforzi e agli investimenti dell'azienda in ricerca e sviluppo. Il Nuovo Daily Elettrico rappresenta il futuro del trasporto metropolitano: è infatti classificato come Zev (Zero-Emission Vehicle), non è soggetto alle limitazioni di circolazione dei veicoli a combustione interna ed è ideale per le missioni in ambito urbano, come la distribuzione porta a porta e il trasporto urbano di persone.

Il primo Daily a propulsione elettrica fu prodotto da Iveco nel 1986; successivamente, la gamma è stata ampliata includendo furgoni

e autobus urbani. Oggi, i sistemi elettronici ad alta potenza, uniti alla rete Can e alle batterie sodio cloruro di Nichel, consentono al Nuovo Daily elettrico di garantire alti livelli di affidabilità. In Spagna, invece, Iveco ha ottenuto il premio per le innovazioni tecnologiche introdotte nel Nuovo Daily, volte a migliorare il comfort nella guida, la sicurezza attiva e passiva del veicolo, ma anche l'efficienza delle operazioni di trasporto. Il "Premios Europa del Transporte" è istituito dalla rivista "Transporte Profesional" e dalla Confederazione spagnola del trasporto merci (Cetm). Giunto ormai alla sua XVII edizione, viene assegnato ogni anno ad associazioni, aziende, istituzioni, organizzazioni e persone che si sono distinte per il loro lavoro e per iniziative specifiche destinate al trasporto merci su strada, sia in Spagna sia nel resto d'Europa. L'evento, che si è svolto a Madrid, ha visto la partecipazione di oltre 300 ospiti provenienti da tutti i settori del trasporto e della logistica.



Servizi e interviste inerenti l'ambiente e le attività di chi a livello nazionale e locale si dedica alla salvaguardia ambientale e alla diffusione e promozione di una cultura responsabile ed eco sostenibile.

www.cobat.tv



COMBATTI PER IL FUTURO

ADERISCI AL COBAT. IL SISTEMA DI RACCOLTA VICINO ALLA TUA AZIENDA.

All'interno del COBAT ogni attività è svolta con impegno e passione. Grazie ad un sistema avanzato e sicuro tutti i rifiuti di pile, batterie, accumulatori, apparecchiature elettriche/elettroniche e pneumatici sono infatti raccolti in modo capillare, trattati e riciclati, evitando la loro pericolosa dispersione nell'ambiente.

cobat
una vita di raccolta